

L'INVITO AL CANDIDATO PRESIDENTE USA

Obama a Genova, scintille Dalla Chiesa: è un simbolo

Cassinelli: cos'è, l'Isola dei famosi? Plinio: e allora perché non McCain?

L'INDISCREZIONE ha spaccato gli schieramenti. Barack Obama, invitato a Genova dal sindaco Marta Vincenzi per il 12 ottobre "colombiano", ancora non ha risposto all'appello. Ma mentre Nando Dalla Chiesa, superconsulente per la Promozione della città, conferma per la prima volta che la diplomazia è in moto («anche se siamo alla fase embrionale»), dalle opposizioni arrivano le critiche.

Il primo a intervenire, nel nome della *par condicio* è il capogruppo regionale di An, Gianni Plinio, che chiede al sindaco di invitare anche John McCain, candidato rivale di Obama, per non incorrere in «un'enorme scorrettezza istituzionale». «Ben comprendo che Vincenzi e gli esponenti della sinistra genovese facciano il tifo per Obama - scrive - ma il protocollo diplomatico e istituzionale va rispettato e Genova deve dimostrare di coltivare rapporti di amicizia con tutti gli americani e non soltanto con quelli di fede democratica».

È una preoccupazione che serpeggia in ampi strati della Casa delle Libertà. «Mi chiedo se il sindaco Vincenzi voglia trasformare Genova nell'Isola dei Famosi o se preferisca impegnarsi un po' di più nella ripresa

economica», commenta Roberto Cassinelli (Fi). Il deputato azzurro definisce «bizzarra l'idea di fare della città la cassa di risonanza per il voto degli italo-americani. Si tratterebbe di un'iniziativa improvvida anche sul piano diplomatico, perché potremmo avere da lì a qualche settimana un presidente repubblicano». L'iniziativa della Vincenzi sarebbe «un vizio antico della sinistra al caviale: annunci a sorpresa, lustrini, *paillettes*, ricchi premi, notti bianche, *cotillons* e nessuna idea concreta».

L'assessore alla Promozione della città Nando Dalla Chiesa, confermando le trattative diplomatiche in corso, non si sente affatto sotto accusa e definisce «di bassa lega» le polemiche. «Macché *par condicio*, centrare l'attenzione solo sul confronto tra progressisti e conservatori significa chiudere gli occhi di fronte a una realtà davvero nuova: il primo candidato di colore nella nazione che ha visto il fenomeno dello schiavismo, la guerra di secessione e le battaglie per i diritti umani e civili. Non è affatto un problema di destra e sinistra».

Roberto Speciale, presidente della fondazione Casamerica, parla di un'idea ancora tutta da sviluppare ma sottolinea i legami profondi tra la Li-

guria e il continente scoperto da Colombo: una relazione che non si limita alla realtà latinoamericana. «Adesso stiamo avviando una ricerca, coordinata dalla professoressa Chiara Vangelista con la collaborazione di docenti universitari come Surdich, Gibelli e Codignola, per documentare il ruolo dell'immigrazione dall'Italia settentrionale tra Sette e Ottocento, prima della grande immigrazione meridionale del Novecento». Vuol dire stravolgere l'immaginario collettivo, passare dagli immigrati pizza e maccheroni agli avventurieri al pesto? «Certamente, nella fase della costruzione iniziale degli Stati Uniti e del Canada, i liguri e i piemontesi hanno avuto un ruolo di primo piano - risponde - Ci sono genovesi che hanno preso parte alla corsa all'oro e, durante la guerra di secessione, c'era una "Garibaldi guard" con le giubbe blu del nord antischiavista».

Genova e New York uniti da legami che vanno ben oltre Cristoforo Colombo. E Obama, che si candida alla presidenza degli Stati Uniti per cancellare le divisioni tra neri e bianchi, non è solo l'uomo di uno schieramento progressista: è il simbolo di un mondo che sta cambiando.

BRUNO VIANI
 viani@ilsecoloxix.it



Barack Obama, candidato presidente Usa, con Hillary Clinton

